

Orientamenti bibliografici

indicazioni dello stesso Freud nei suoi ultimi anni di vita, e malgrado la forza sempre attuale della critica di Popper, rivolta proprio contro quelle pretese di scientificità naturalistica» (p. 11).

Prendendo in considerazione il potenziale distruttivo che, secondo la lettura effettuata da Jung, si stava addensando sull'Europa nella prima metà del secolo scorso, gli autori pongono in evidenza la crisi epocale in cui è scivolato inesorabilmente l'uomo contemporaneo e che è segnata dal «venir meno di una sintesi armonica di conoscenze e di ideali maturata attraverso i secoli» (p. 15). Ne segue che lo spaesamento, avvertito con profondo disagio interiore, ha provocato nell'uomo un malessere nuovo che, assieme alla delusione per il crollo di tutto il mondo dei simboli, ha fatto emergere l'esigenza di impegnarsi nel recupero delle tracce dei valori e in una più efficace comunicazione interpersonale.

Si tratta, in fondo, di riconoscere nell'uomo la sua radicale capacità immaginativa, grazie alla quale è possibile attivare una procedura terapeutica che, ancorata in una robusta visione antropologica di base, consente al paziente di comprendere le origini inconse dei propri sintomi e del proprio comportamento, di affrontare le forze conflittuali che avverte nel proprio intimo, di rielaborare le difese disarmoniche che ha a disposizione, di relazionarsi meglio con gli altri, di raggiungere una maggiore coesione del Sé.

Il volume, dopo aver delineato in forma precisa e documentata i fondamenti teorici della Procedura Immaginativa e averla presa in considerazione come via di accesso all'inconscio, si sofferma sulla relazione terapeutica, evidenziando in modo particolare la centralità e l'importanza della neutralità, nel pieno rispetto del mondo dei valori del paziente e nella sua responsabilizzazione relativamente ai suoi progetti esistenziali. Di particolare interesse, oltre a quello dedicato alla teoria olistica della personalità di Murphy, è il capitolo sesto che approfondisce le caratteristiche della psicoterapia con la Procedura Immaginativa, indicandone la durata, le modalità di intervento, il cambiamento che ne consegue.

Di utilità risultano sia gli abbondanti riferimenti bibliografici sia le informazioni riportate in appendice circa i criteri didattici che stanno alla base del progetto didattico della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia con la Procedura Immaginativa e del training formativo richiesto agli allievi che la frequentano.

E. Fizzotti

Sociologia e politica dell'educazione

Sociology and politics of education

E. Besozzi, M. Colombo e M. Santagati

Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 254

Se la prima generazione di immigrati ha avuto il problema di farsi accogliere per rispondere alle proprie aspettative rispetto al progetto migratorio, i loro figli si trovano a dover affrontare numerose sfide non solo in ordine all'accettazione ma soprattutto in relazione a un proprio progetto di vita autonomo che, a fronte di una

pluralità di riferimenti valoriali ed esperienziali, richiede un impegno personale rilevante che deve fare i conti con le «risorse» personali in termini di capitale culturale e sociale.

È sulla base di questi presupposti che gli autori hanno messo a punto un'indagine, nel tentativo di verificare quali strategie vengono attivate dai figli degli immigrati nell'affrontare e/o nel fare da «ponte» in questo passaggio generazionale. Intervistando un campione di giovani, residenti in Lombardia e iscritti ai corsi obbligatori e post-obbligatori, nei sette capitoli che compongono il volume (più l'appendice metodologica) vengono riportati di volta in volta i risultati che afferiscono a una serie di questioni cruciali, mirate ad analizzare la loro integrazione e attiva partecipazione alla vita sociale: il peso del retroterra familiare, le differenze di genere nelle scelte e nei percorsi di mobilità, i fattori che portano al successo formativo, le forme di disagio nell'esperienza scolastica, il difficile equilibrio tra studio e lavoro, il processo di acculturazione in concomitanza con quello della costruzione dell'identità.

I risultati conseguiti dall'indagine permettono così di ritenere che oggi questa «nuova» presenza giovanile è in grado di elaborare strategie e progetti di vita dinamici e, ciò che più conta, autonomi e al tempo stesso eterogenei rispetto a quelli dei padri. Sulla scia di tali risultati nel volume si parla di «generazione ponte» come quella che deve affrontare il passaggio dal progetto migratorio della prima generazione a un inserimento stabile nella società per sé, per i loro figli e per i figli dei loro figli. Gli autori sostengono di conseguenza che questa trasformazione generazionale dei flussi migratori dovrà portare a superare quella visione riduttiva e talora offensiva che considera l'immigrazione unicamente sotto il profilo puramente strumentale, violando spesso i diritti umani. Con le nuove generazioni l'immigrazione «da lavoro» si trasforma inevitabilmente in immigrazione «da popolamento», diventa quindi una questione di «persone» aventi diritto di riconoscimento e di cittadinanza in tutta la loro portata.

Da qui anche l'invito, rivolto a tutti indistintamente, di arrivare a maturare una «mente multiculturale», aperta all'esplorazione e al confronto con la differenza, in grado di ri-fondare una convivenza all'insegna del rispetto reciproco ma anche dell'assunzione di responsabilità da parte di immigrati e autoctoni, di singoli, gruppi e istituzioni nel gestire il processo di integrazione. La questione dell'integrazione è al contempo una questione d'identità, in quanto va a infrangersi contro il campo dell'appartenenza e quindi del confronto-scontro tra culture. Assumere la differenza come un valore significa infatti entrare in un gioco di confronto senza «confini», che tiene lontani dalle facili tentazioni di caduta nell'etnocentrismo. Questo gioco prima ancora che nel sociale è centrato sulla costruzione stessa dell'identità, in quanto composta di «alterità», di «io-altro», dove «io» per farsi riconoscere ha bisogno di negoziare se stesso con un «altro-diverso-da sé». Come tale l'alterità è un elemento fondante/consustanziale dell'identità.

A sua volta questo rapporto identità-alterità, se trasferito sui macroprocessi di integrazione/inclusione sociali dei figli dei migranti, ripropone una strategia negoziale che, mentre per un verso richiede la necessità del mantenimento del Sé e dei propri riferimenti culturali, dall'altro esige la spinta all'incontro-confronto tra culture altre, ai fini di nuovi possibili modelli/scenari «trans-culturali» (di attraversamento delle frontiere di appartenenza) nella partecipazione alla vita sociale. È con questa sfida sulla «negoziabilità» delle differenze di identità e di appartenenze che si dovrà

Orientamenti bibliografici

misurare per prima questa generazione ponte, per poi trasmettere alle generazioni a seguire le strategie messe a profitto.

V. Pieroni

S. Manghi

Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo

Trento, Erickson, 2009, pp.168

«Il miglior testo scritto sul mio, chiamiamolo così, pensiero»: ha definito così lo stesso antropologo e sociologo dei processi culturali E. Morin quest'opera, che nella rapidità, scioltezza e proprietà di stile letterario Manghi ha voluto proporre in sintesi al pubblico italiano.

Corredata da una ricchissima, qualificata e aggiornata bibliografia, comprensiva di ben 56 opere di Morin, il testo viene presentato dallo stesso interessato in una Prefazione che ne descrive «la vita del *Metodo*», accompagnata da una sintetica, ma essenziale, e nello stesso tempo avvincente, autobiografia. Già la stessa figura di Morin è emblematica per la vivacità della sua storia e dei suoi interessi scientifici, che lo hanno portato a incontrare molti degli intellettuali del suo tempo da Malraux a Friedmann, da Camus a Merleau-Ponty, da Barts a Monod, da Bateson ad Ashby.

Si tratta di una riflessione su un lavoro trentennale (*Il Metodo*: opera laboriosa, molto articolata e complessa, costituita da sei volumi pubblicati tra il 1997 e il 2004) la cui idea più innovativa, «quella in cui mi sono sentito più audace e insieme più timoroso è la nozione di *soggetto vivente*» (p. 8): svolta epistemologica che caratterizza questo periodo della vita di Morin.

Il testo di Manghi vuole dare al pubblico italiano una sintetica presentazione, organizzazione e ragione di tutto questo poderoso lavoro, durato diversi anni, perché partito dalla sociologia è arrivato alla fisica, alle scienze umane, alla biologia e bio-antropologia, nella prospettiva del «soggetto ecologico».

«Possiamo ancora dirci *soggetti* in questo tempo di radicali incertezze, di smarrimenti profondi, che alimentano senza posa lo sfarinarsi della soggettività individuale nel fluire indistinto degli eventi e delle mode?» (p. 26) si domanda Manghi. «Siamo al tramonto del soggetto?». Un altro racconto allora si apre, quello dell'*individuo naturalmente egocentrico*, che però nella sua solitudine sente la nostalgia di comunità, di appartenenze culturali che spingono a scommettere sul soggetto. Questo libro è quindi «un tentativo di esplorare la possibilità di scommettere sul soggetto: un soggetto lontano dalle illusioni di autosufficienza ma che continua a proporsi come soggetto autonomo, autoriflessivo, generativo» (p. 27).

Nella sua scansione logica questo volume si compone di sei capitoli secondo un percorso argomentativo ben chiaro e ordinato.

Il primo capitolo ricostruisce la profonda svolta epistemologica di Morin dalla fine degli anni '60 alla nozione di soggetto vivente. Ad essa segue nel secondo capitolo la sua caratterizzazione di soggetto autonomo nella dinamica tra ordine, disordine e organizzazione. Il terzo capitolo studia le attività mentali attraverso le quali ogni essere vivente produce e riproduce la propria qualità di soggetto, pur senza esserne cosciente. La categoria di autocoscienza è il tema del quarto capitolo che affronta la straordinaria complessità del cervello umano «altamente indeterminato». Nel quinto